



edioevo



uropeo

RIVISTA DI FILOLOGIA E ALTRA MEDIEVALISTICA



7/2 - 2023

DIREZIONE

Roberta Manetti (Università di Firenze), Letizia Vezzosi (Università di Firenze)
Saverio Lomartire (Università degli Studi dell'Insubria), Gerardo Larghi

COMITATO SCIENTIFICO

Mariña Arbor Aldea (Universidad de Santiago de Compostela)
Martin Aurell (Université de Poitiers - Centre d'Études Supérieures de Civilisation
Médiévale)
Alessandro Barbero (Università del Piemonte Orientale)
Luca Bianchi (Università di Milano)
Massimo Bonafin (Università di Genova)
Furio Brugnolo (Università di Padova)
Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari, Venezia)
Anna Maria Compagna (Università di Napoli Federico II)
Germana Gandino (Università del Piemonte Orientale)
Marcello Garzaniti (Università di Firenze)
Saverio Guida (Università di Messina)
Wolfgang Haubrichs (Universität Saarland)
Marcin Krygier (Adam Mickiewicz University in Poznań, Polonia)
Pär Larson (Dirigente di ricerca CNR)
Roger Lass (Cape Town University and Edinburgh University)
Chiara Piccinini (Université Bordeaux-Montaigne)
Wilhelm Pötters (Universität Würzburg und Köln)
Hans Sauer (Wyzsza Szkola Zarzadzania Marketingowego I Jezykow Obcych W
Katowicach - Universität München)
David Scott-Macnab (University of Johannesburg, SA)
Elisabetta Torselli (Conservatorio di Parma)
Paola Ventrone (Università Cattolica del Sacro Cuore)
Andrea Zorzi (Università di Firenze)

REDAZIONE

Silvio Melani, Silvia Muzzin, Silvia Pieroni

Medioevo Europeo is an International Peer-Reviewed Journal

ISSN 2532-6856

Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali
Via Santa Reparata, 93 - 50129 Firenze
redazione@medioevoeuropeo-uniupo.com

Libreria Editrice Alfani SNC, Via Degli Alfani 84/R, 50121 Firenze

progetto grafico: Gabriele Albertini
impaginazione e layout: Luciano Zella

INDICE

Concetta Giliberto, <i>OE blēo, bleoh: the 'bright' colour</i>	5
Gerardo Larghi, <i>Ancora sul Lai de Milun di Maria di Francia</i>	19
Margherita Lecco, «Ce li pleroit molt a oïr» (v. 13). <i>Merveilleux e prospettive storiche in Claris et Laris</i>	51
Mikael Meuller Males, <i>The Dating of Bragi's Poetry</i>	63

«Ce li pleroit molt a oïr» (v. 13)
Merveilleux e prospettive storiche in Claris et Laris

ABSTRACT: *Claris et Laris*, scritto verso la fine del XIII secolo (1270), è il più lungo romanzo arturiano. I suoi eroi, Claris, che diventerà signore di Guascogna, e Laris, che sarà re di Germania, non sono eroi imperfetti, in cerca di una perfezione, ma eroi perfetti che difendono un territorio, esteso dalla Spagna alla Danimarca, dove sono onorate le migliori qualità cavalleresche.

ABSTRACT: *Claris er Laris*, written towards the end of the 13th Century (1270), is the longest Arthurian Romance. Its heroes, Claris, who will become king of Gascony, and Laris, then king of Germany, are not imperfect heroes, in search of an inner perfectios, but perfect heroes who defend a teritory extending from the Spain to Denmark, where the best chivalric qualities are honored.

PAROLE-CHIAVE: *Claris et Laris*, romanzo in versi post-Chrétien, manoscritto BnF fr.1447, avventure molteplici, nuovi eroi arturiani
KEYWORDS: *Claris et Laris*, Post-Chrétien Verse Romance, Manuscript BnF fr. 1447, Multiple Quests, New arthurian Heroes

In un lavoro dedicato ai manoscritti che hanno veicolato la tradizione dei “post-Chrétien verse romances” (o “epigonal romances”) Keith Busby (2007) ha osservato come, nel XIII e XIV secolo, la maggior parte di questi testi sia stata affidata ad un’esigua tradizione codicologica, limitata numericamente per lo più ad un solo esemplare. Come inoltre tale limitazione debba essere messa in relazione con le esigenze di un pubblico esso stesso assai contenuto, conferendo buone ragioni all’osservazione di Beate Schmolke-Hasselmann che in questa situazione si dovesse vedere la volontà di un pubblico di pochi committenti, veri e propri *aficionados*, che si fa anche più raro e specialistico con il progressivo scivolare verso la fine dell’età feudale, quando la committenza risponde a precise esigenze di un peculiare “orizzonte d’attesa” (Schmolke-Hasselmann 1980). Nel novero dei manoscritti in oggetto, particolare rilievo va conferito al manoscritto Chantilly Condé 472, redatto forse nell’Hainaut nella seconda metà del XIII secolo, nel quale hanno trovato posto (insieme con alcune copie di *Erec et Enide*, *Chevalier de la Charrette* e *Chevalier au lion*) romanzi “epigionali” di grande pregio, come le *Merveilles de Rigomer* o il *Bel Inconnu* di Renaut de Beaujeu (Busby 2007: 12-18).

Nel fondamentale *Codex and Context*, Busby ha rimarcato poi come si possano rilevare tendenze politiche precise per i manoscritti che trascrivono questi testi, redatti nell’ambito, se non in vista, di specifiche coordinate storiche (Busby 2002: 405-436). Come inoltre nel gruppo, insieme con lo Chantilly Condé 472, risulti rimarchevole quel manoscritto della BnF di Parigi che è contrassegnato con la segnatura BnF fr. 1447. In questo sono copiati tre testi, vale a dire, insieme con *Floire et Blanchefleur* ed una versione tra le più complete della *chanson* di *Berte aus grans piés* di Adenet le Roi, il romanzo di *Claris et Laris* (Busby 2002: 430-431). Con gli altri manoscritti che conservano questa produzione tardiva, il 1447 può essere messo in relazione con aspirazioni, se non con programmi, storicamente definiti. Non è improbabile che sia stato confezionato per una cerchia della nobiltà lorenese, per ricordare un glorioso passato e sostanziare nuove aspirazioni: «And like a good number of the other manuscripts, fr. 1447 is concerned with the fate of empires, and while history does not provide a perfect match for events related in the narratives, general issues are clearly discernible. In addition to military activity, imperial and regal power is maintained and expanded through marriage alliances and lineal descent» (Busby 2002: 430). Con la somma dei suoi tre testi, e come altri manoscritti, il 1447 mostra infatti «a distinct westward movement, through Eastern setting of *Floire et Blancheflor* through the pre-Carolingian Frankish kingdom of *Berte* to the Arthurian Britain of *Claris*» (Busby 2002: 430-431).

Al di là, dunque, della materia fortemente contrassegnata da notevoli esiti di *merveilleux* e *féerie*, in questi manoscritti (in se stessi e nei testi che in essi sono contenuti), e segnatamente nel 1447, si possono rilevare elementi distinti da una dimensione inter-

pretativa attualizzante, interpretabile come storicamente definita. Tra tutti, *Claris et Laris* potrebbe forse ritenerne i segnali più profondamente individuati.

1. Un testo ben costruito

Con i suoi 30.372 octosyllabes, *Claris et Laris* occupa la seconda parte, ed anche più, del 1447, compreso tra le cc.67rA e 256rB, laddove i due testi della prima, *Floire et Blancheflor* e *Berte*, non coprono che le cc.1r-20r e 21r-66v: il titolo con cui è oggi noto è ripreso dalla dichiarazione dell'*explicit*, *Explicit le roumanz de Claris et Laris*.¹ L'Autore rimane anonimo,² rivelando al più di poter essere di localizzazione lorenese, come paiono indicare le peculiarità linguistiche. Accertabile è invece la datazione, che si ricostruisce attraverso alcuni dati storici che sono inseriti nella sezione proemiale, all'altezza dei vv. 40-59, dove si ricordano la difficile situazione nella quale versa la città di Costantinopoli in mano ai Turchi e la caduta di Antiochia sotto il dominio musulmano, avvenuta il primo giorno del maggio 1268, indicazioni (in parte ancora *in fieri*) che sembrano poter fissare la composizione intorno al 1270.³ A prestare fede alle intenzioni dell'Autore, sua volontà sarebbe anzi stata quella di comporre un'opera di cronaca e storia, tuttavia presto abbandonata, perché ritenuta troppo impegnativa (*Martyr seroie...*, v. 80) e foriera di *tristeece et torment*, v. 82, a favore di una più semplice compilazione romanzesca (cfr. vv. 73-85):

... me vient en volenté 86
De dire, qu'on ne me repraigne,
Des aventures de Bretagne.

[è mio desiderio / narrare (che nessuno me ne riprenda) / le avventure di Bretagna].

A questa volontà parrebbe invero di non doversi troppo affidare: il passaggio dalla scrittura eticamente impegnata degli eventi reali a quella più libera dell'invenzione potrebbe essere un buon espediente retorico per dare inizio ad un nuovo, e rigoroso, romanzo, al quale, peraltro, non verranno a mancare riferimenti a questa realtà indubbiamente coinvolgente.

¹ Per l'edizione cfr. Alton (1884) e Pierreville (2008), per cui cfr. anche il saggio della stessa Pierreville (2007) e la nota *Claris et Laris* leggibile in rete all'indirizzo <[https://hal.science/hal-04018442-document.PDF](https://hal.science/hal-04018442/document.PDF)>. Sul testo cfr. anche Micha (1978) e Kelly (2006: 393-346).

² Per Kelly (2006: 434) «the prologue suggests that he was a cleric with some interest in current events».

³ Vv. 41-44: «Nous savons par verité / Que Grece et Acre et Antioche / L'une en chiet et li autre en cloche, / Et la tierce en est en ploie [...], vv. 45-49: Costantinoble en est perdue, / Antioche s'en est rendue / Et sougiete au roy des Tartaires, / S'en vaut assez pis li affaires, / Et Acre en tremble de racine» [Sappiamo come cosa vera / che Grecia e Acri e Antiochia, / una è caduta e l'altra sta per farlo, / e la terza è nella stessa situazione [...] Costantinopoli è perduta, / Antiochia si è arresa / e si è sottomessa al re dei Tartari; / vanno assai peggio i suoi affari / e Acri ne trema sino alle fondamenta].

Dal v. 89 l'Autore passa dunque al racconto delle avventure *de Bretagne*, soffermandosi sugli avvenimenti cui vanno incontro due giovani cavalieri, Claris e Laris. La lunga narrazione (è il più lungo romanzo arturiano, come notava ironicamente Gaston Paris)⁴ è densa di episodi che è difficile sintetizzare nei molti momenti significativi, sovente ripetitivi e debitori forse all'eccesso alle invenzioni romanzesche precedenti,⁵ tuttavia, come ancora Paris riconosceva, ben collegati tra loro e con il nucleo centrale.

Alla corte del re di Guascogna Ladon, vecchio di cento anni, il giovane cavaliere Claris si innamora della regina, la giovane Lidoine, figlia del re di Germania. Non volendo trasgredire al suo giuramento di fedeltà feudale, Claris si allontana dalla corte, insieme con il cavaliere Laris, che è fratello di Lidoine. I due giungono in Bretagna, nel regno di re Artù e devono subito offrire prova del loro valore. Affrontano dunque una serie di avventure, durante le quali liberano numerosi cavalieri, e giungono nella foresta di Broceliande, dove di Laris si innamora la fata Madoine, che li abita in un castello incantato con Morgana ed altre fate. Prigionieri nella foresta, una notte Claris rivela involontariamente a Laris il suo amore per la sorella. Dopo altre avventure, tra cui quella per liberare il re Brandaliz e uccidere un enorme *guivre* e i suoi sette serpenti, i due cavalieri devono tornare in Guascogna, dove il re di Spagna Savari assedia Ladon, e riescono a vincerlo. Ferito, Claris è curato da Lidoine e le dichiara il suo amore. Madoine non ha, nel frattempo, cessato di cercare Laris, che riesce a rapire portandolo in Broceliande. Claris, in compagnia di Gauvain, Yvain e di altri nove cavalieri, va alla sua ricerca. Altre avventure sono narrate, in molteplici *entrelacements* che seguono il cammino di ciascuno, sino a quando Laris non viene liberato e trova un nuovo, e più degno amore, in Marine, sorella di Yvain. Quando il re di Guascogna muore, il re di Spagna ne invade di nuovo il paese e rapisce Lidoine. Re Artù interviene con un esercito e libera Lidoine, che Claris può adesso sposare. Altre avventure si susseguono. I cavalieri devono però ritornare alla corte arturiana perché Tallas, re di Danimarca, ha attaccato Marine e suo padre Urien. Artù e i suoi combattono aspramente, riportando infine la vittoria, ma i Danesi catturano Laris, alla cui ricerca si impegnano questa volta trenta cavalieri, contro cui Tallas muove con l'aiuto del fratello Salahadin, e del re di Russia Baraton: la loro sconfitta permette la liberazione di Laris. In un ultimo episodio, Artù difende Henri, padre di Laris e Lidoine, dalla prepotenza di Saris, re d'Ungheria. Con le nozze con Lidoine, Claris è divenuto re di Guascogna (e Spagna), Laris diverrà invece signore di Germania, cui Artù unisce la conquistata Danimarca.

Nel testo, numerose *quêtes*, battaglie, tornei, sono esposti e ripresi, organizzando, attraverso ripetizioni e digressioni, una struttura sorretta da alcuni punti fissi. Per Douglas Kelly, ad esempio, la distribuzione narrativa di *Claris et Laris* (da lui giudicata «careful», per l'accorto uso di «double and multiple quests», Kelly 1969: 261) comporta tre fasi distinte, contrassegnate da molteplici inchieste cavalleresche, separate tra loro da due

⁴ Paris (1888: 124-136) Per Paris, *Claris et Laris* «c'est un vrai produit de décadence, une perpétuelle imitation d'imitations, une interminable compilation de lieux communs». Egli riconosceva però come: «les épisodes de ce roman étant très nombreux, généralement courts et cependant rattachés entre eux et au récit central avec une certaine habileté, dans un plan générale que l'auteur a du établir d'avance et méditer longuement» (p. 124). Questo riconoscimento non aveva però impedito a Paris di ironizzare sulla lunga impresa di Alton (p. 133).

⁵ Il nome della regina Lidoine, e il *compagnonnage* di Claris e Laris, ad es., sembrano rimandare (e vistosamente) al romanzo di Raoul de Houdenc *Meraugis de Portlesguez*. Per un'analisi generale dei prestiti del romanzo dalla letteratura arturiana cfr. Pierreville 2008: 48-49, Klose (1916) e Kelly (2006: 435) dove sono rilevati prestiti dalle *Continuations* del *Perceval*, dal *Bel Inconnu*, dall'*Âtre Périlleux*, e appunto da *Meraugis*.

passaggi di transizione, centrati sulla ricerca di Laris perduto e imprigionato, cui fanno da cornice un'Introduzione, che narra dell'amore di Claris per Lydaine, ed una Conclusione, con il matrimonio di Laris e Marine (Kelly 1969: 261-262). Per Corinne Pierreville la costruzione passa attraverso una duplicazione, vale a dire la ripetizione di numerosi "doppi", che prendono avvio a partire dalla coppia cavalleresca di Claris e Laris, e segnano poi l'azione, con due passaggi in Bretagna, due prigionie e ricerche di Laris, due invasioni del re di Spagna, due guerre contro i Danesi, due tornei cui i due amici partecipano.⁶

Una distinzione binaria, a grandi linee distribuita in due settori, può in effetti essere osservata. Si può raccogliere da una parte lo spazio⁷ cui appartengono Claris e Laris e la corte arturiana, mentre dall'altra si pone un ulteriore spazio doppio, diviso tra Broceliande, dunque lo spazio della *féerie*, e quello delle diverse corti che portano oppressione e lotta ai regni di Guascogna, di Germania, e di Bretagna. La relazione tra i due spazi avviene attraverso l'*aventure*, intesa come termine di identificazione pressoché 'tecnica' e specifica. Dall'uno all'altro spazio è suscitato ogni volta, attraverso l'impegno di Claris e Laris e di Artù, un movimento avvolgente, che, da una fase iniziale di peculiare, e momentanea, messa in questione di una data situazione, si dispone sino alla fine dell'evento descritto attraverso momenti di coinvolgimento, di scontro, di scioglimento di volta in volta risolutivo. La definizione di ogni singola avventura, che, lo si ripete, è in sé conclusa, non esclude tuttavia un margine di possibile ripresa: un esile richiamo può restare in sospenso ed essere successivamente riattivato per dare avvio ad una nuova avventura indipendente (o che tale appare). Come ad esempio avviene per il duplice assalto del re di Spagna: nella sua prima declinazione, Claris e Laris riescono a vincere Savari senza che, in apparenza, la sua azione debba, e possa, essere replicata. Una seconda occasione si ripropone invece più oltre, e dopo che molti avvenimenti di differente natura si sono succeduti, nella quale di nuovo il re porta grave pena al regno di Guascogna, di nuovo è affrontato e vinto, questa volta per opera di re Artù, in un'occasione che niente parrebbe dover collegare agli svolgimenti della prima invasione. Riproposizioni analoghe, senza collegamento con la precedente prima proposizione, eppure di nuovo attivate in una nuova prova, si possono dire, ad esempio, per i molteplici incontri tra Laris e Madoine, che certo potrebbero non essere conclusi in una sola volta, ma vengono ad essere ripresi come se si occasionassero ogni volta per la prima volta, quasi come suscitate ogni volta da una differente relazione. Analogamente, per tutta la stesura del romanzo, si susseguono enunciazioni di un evento,

⁶ «On relève ainsi deux périple en Bretagne, deux quêtes de Laris, deux guerres contre les Espagnols et deux guerres contre les Danois ou encore deux tournois auxquels les compagnons participet incongnito» (Pierreville 2008: 45, nota 26).

⁷ 'Spazio' inteso come 'sfera culturale', 'semiosfera', secondo la definizione di Lotman–Uspenkij (1975).

conclusioni e riprese delle medesime.

Le *aventures* si dispongono tra loro secondo una sequenza ininterrotta di unità ciascuna narrativamente valida in se stessa, che prosegue senza interruzione aggregandosi alla seguente secondo un collegamento di ordine definibile più come paratattico che come ipotattico. La struttura è quella di una successione lineare, ordinata in senso orizzontale, mai verticistico e vettoriale, di singoli casi disposti in vista di un ritorno alla stabilità consueta al mondo cavalleresco, che un evento esteriore ha messo in crisi.

Questa disposizione permette di cogliere una netta differenza con le *Merveilles de Rigomer*, altro romanzo arturiano tardivo che viene sovente avvicinato a *Claris et Laris* (Kelly 1969). Nelle *Merveilles* (ed. Foerster-Breuer 1908-1915, Chênerie 1989: 957-1037) la sequenza delle occasioni che vedono Lancelot, cavaliere perfetto ma caduto in uno stato di imperfezione per una mancanza momentanea (la curiosità di conoscere le ‘meraviglie’ del regno irlandese di Rigomer, di cui pur si impegna a liberare la regina prigioniera di un incantesimo), si svolge, ed evolve, attraverso una dimensione verticale, prospettica, dove gli eventi avventurosi sono disposti *in crescendo* sino ad una liberatoria occasione terminale, che chiude la narrazione. Dopo una prima parte, cioè, dove Lancelot, unico *héros*, passa di avventura in avventura, nella ricerca inesausta, proiettata verso la lontananza di Rigomer, per cadere, in una sezione centrale, prigioniero delle magie di questo regno incantato, ed una seconda parte affidata all’*entrelacement* delle ricerche dei numerosi cavalieri arturiani che cercano di liberarlo, dove però l’ordine della narrazione lo vede di nuovo come centro e coordinatore, sino al finale episodio di Quintefuelle, il testo delle *Merveilles de Rigomer* è impostato su un piano che non conosce stasi, né interruzione, sino allo scioglimento (Lecco 2013: 23-28). Scioglimento che invece *Claris et Laris* trova, contingentemente, alla fine di ogni *aventure*, senza tuttavia mai concluderlo realmente, per riproporlo ancora, affidando poi (come si dirà) la sua conclusione ad una composizione che si potrebbe dire concettuale e ideale.

Sotto questa impostazione, un’altra differenza intercorre tra i due romanzi. Nelle *Merveilles* Lancelot, che è personaggio centrale, se non anzi l’unico autentico personaggio, viene interpretato come figura in evoluzione: temporaneamente imperfetto, una volta rinsavito dagli eventi di Rigomer, egli cerca di tornare alla perfezione, che lo obbliga a intraprendere un itinerario salvifico ma faticoso, che lo porta a riacquistare lo stato desiderato dopo molte prove (Lecco 2022). Claris e Laris sono invece ritratti come perfetti, dotati di ogni virtù cavalleresca, esenti ed estranei alla necessità di dover cercare la condizione autonoma e definita che possiedono, si direbbe, per natura, consustanzialmente sin dall’avvio delle loro vicende. Sotto questo aspetto, essi sono anche immutabili: nel corso del romanzo, anche nelle vorticose vicende in cui sono coinvolti, essi non subiscono dimidiazioni del proprio valore, anche quando possono, come avviene a Laris, cadere pri-

gionieri, né, peraltro, ottengono un miglioramento, il completamento di una condizione interiore che è data invece da sempre come compiuta.

2. Romanzo e storia

Perché questo accada, si può forse ipotizzare attraverso una definizione del significato che vengono a rivestire le forze che si presentano come oppostive nel romanzo, che sono, come si è detto, coloro che abitano Broceliande e i signori delle molte terre che circondano i regni di Claris e di Laris. Nel primo caso si tratterà delle fate che hanno eletto la foresta come propria dimora, nei romanzi arturiani, e segnatamente nelle *Merveilles de Rigomer*, coloro che abitano Broceliande, vale a dire Morgane e le fate di cui essa è signora, possono talora avere un valore negativo, di oppositrici e incantatrici (come, nei romanzi arturiani, per lo più avviene a Morgana), oppure rivestirne uno positivo, che le qualifica come aiutanti e amanti fedeli: così, ad esempio avviene, sempre nelle *Merveilles*, alla fata Lorie, che è amante di Gauvain e con lui spesso desiderosa, e in grado, di portare salvezza agli altri cavalieri. In *Claris et Laris* la connotazione che è attribuita al popolo della *féerie* è invece sempre negativa, di una negatività estrema che si esercita direttamente sui cavalieri che diventino preda delle loro arti. Anche quando parrebbe porsi come riconoscibile positivamente, l'interpretazione svela un risvolto distruttivo. Quando giungono in Broceliande, Claris e Laris vedono apparire davanti a loro una *courtoise damoisele*, v. 3576, che offre loro ospitalità in una «valee trop delitable» [valle piacevolissima], v. 3594. I due amici accettano, pur con qualche perplessità, poiché, entrati nella foresta, non vedono più la *charriere* ('sentiero') che hanno appena percorso, scomparsa che li induce a pensare di essere in prossimità di una qualche «deableie, o feerieie ou enchantement» [stregoneria, magia o incantesimo], vv. 3631-3633. Una volta entrati nel castello che è al centro della foresta, accolti da dodici dame, apprendono dalla loro signora, *Morgain la fee*, che là dove sono giunti godranno di ogni onore e di ogni bene, ma non potranno più andarsene:⁸

Et puis que ci estez venuz	
A grant honor serez tenuz	
Ceanz nos ferez compaignie	3672
Tretouz les jours de vostre vie.	
Toutes sonmes a vo voloir,	
Si ne vous en doit pas doloir,	
Car a vostre vouloir avrez	3676

⁸ Su questo passo cfr. Harf-Lancner (1989: 402-410, specialmente 404) e Pierreville (2008: 47): «La beauté, la magnificence, l'harmonie du monde féerique ne constituent qu'un leurre vite dissipé». Sul ruolo di Morgana cfr. anche Vinaver (1970: 1077-1083).

Tout ce que demander savrez
 Et pour penser a grant loisir,
 Fors tant que ne porrez issir
 Ja mes de ceste enfermerie. 3680
 Sachiez, n'est pas gaberie.

[E poiché siete venuti qui, / sarete tenuti in grande onore. / In questo luogo ci farete compagnia / tutti i giorni della vostra vita. / Tutte obbediamo ai vostri voleri, / così che non dobbiate dolervene, / ché a vostra volontà avrete / tutto quello che vorrete chiedere / e pensare per il vostro piacere. / Solo, però, non potrete mai uscire / da questa prigione. / Sappiatelo bene, non sono vane parole].

L'affermazione suscita l'ira di Claris, «par .i. petit qu'il ne muert d'ire» [poco manca che muoia di rabbia], v. 3686, con la razionale argomentazione che « force n'est mie raison, / Ainz est orgueill et deraison» [forza non è mica ragione, / anzi è superbia e pazzia], vv. 3902-3903, forza cui però deve sottomettersi. Laris pare meno toccato dalla prigione; starà a lui trovare il modo per uscirne, in sostanza ricorrendo alla seduzione di un'altra delle fate, Madoine, che, peraltro, accoglie più che bene le sue profferte. Laris avrà però modo di pentirsene, poiché Madoine, una volta i due amici tornati in libertà, non cesserà di cercarlo ed anzi perseguirlo. Laris finirà per coglierne l'intima orribile natura, quando la fata, che ha preso prigioniera Marine, una notte gli appare, sorprendendolo nel sonno, pronta a perseguirlo. Laris reagisce, giudicandola 'vecchia strega' e 'pazza':

Estes vos la vielle sorciere,
 Madoine la vielle desvee. 29394

[Voi siete la vecchia strega / Madoine, la vecchia pazza]

e assalendola:

Mes Laris se prent a torner,
 A ses deus mains le vielle prent 29404
 Et cele s'estoit fierement,
 Mes tant ne se sot demener
 Qu'il la vueille lessier aller...

[Ma Laris torna indietro, / con tutte e due le mani afferra la vecchia, / e quella si dibatte con forza, / ma non sa agitarsi tanto / da convincerlo a lasciarla andare].

Poco dopo, giunge ad aiutarlo la sua *mesnie* cavalleresca, che egualmente vede e deplora 'la vecchia':

La vieille voient, qu'il teneit 29416

[Vedono la vecchia che teneva stretta]

Dunque *Claris et Laris* opera una demistificazione dello spazio della *féerie*, lo ri-

fiuta, giudicandolo negativamente per sostanza ma anche per apparenza: nei testi arturiani e non solo, alle fate, benigne o maligne esse siano, sono attribuite bellezza e costante giovinezza, che pertengono alla loro natura oltremondana. Per *Clariss et Lariss* né tale appartenenza, né la peculiarità di Broceliande, sono bastevoli ad evitarne l'illusorietà. Lo spazio della *féerie* è da condannare, perché è uno spazio falso.⁹

Altrettanto criticamente impostato è lo spazio che viene dedicato alla definizione dei regni che compaiono nel romanzo. Tutti, sia quelli connotati positivamente, sia quelli che lo sono negativamente ed operano in contrasto rispetto ad essi, sono designati attraverso l'attribuzione di un nome che – a differenza di quanto sovente accade nella scrittura romanzesca – va ricondotto ad una indicazione specifica. Claris e Laris sono parte di un credibile regno di Guascogna, governato da un sovrano che ha per moglie la figlia del re di Germania. Re Artù viene definito non signore di Camelot o di altre sedi localizzate nelle terre bretoni, ma signore d'Inghilterra, che ha conquistato Bretagna:

Au tens, que li rois d'Engleterre
 Artus vint Bretagne conquerre 90
 Et saisi ot la seignorie...

[Ai tempi in cui il re d'Inghilterra, / Artù, venne a conquistare la Bretagna / e se ne impadronì...]

Contro di loro muovono i sovrani di un'area che viene definendosi come sempre più lontana ed ostile. Dalla parte occidentale giunge il feroce re di Spagna, Savari, che tornerà all'assalto in una seconda occasione. Da quella opposta, quella orientale, giungono minacciosi il re di Danimarca Tallas, che sarà conquistato e sottomesso, il re d'Ungheria e persino il re di Russia. E quando (prima ancora, vv. 589-5904) Thereus, che è detto re di Roma, porta, con altrettanta ferocia, la guerra ad Artù, nelle schiere cui invia il suo messaggio di convocazione sono elencati, in una lunga serie, i signori di ogni paese, che, anche quando degni di lode, appartengono alla sua cerchia e alla sua sfera d'influenza:

Par mainte diverse contree
 Est alee la renomnee, 5884
 Et en Grece et en Honguerie,
 En Sezile et en Bouguerie,
 En Toscane, la riche terre,
 Ou la gent est duite de guerre, 5888
 En la terre de Lombardie
 Et en la terre de Surye,
 En Aufrique et en la Moree,
 En la terre de Galilee, 5892

⁹ Anche la figura di Merlino è osservata severamente. Claris lo incontra nella foresta, confinato in una sorta di esilio, dove dichiara di 'stare spiando' i suoi peccati terreni: vv. 22933-22938: «Ge sui Merlins par non clamez, / Du roy Pendragon fui amez, / Longuement fui ensamble o soi, / Mes le monde est si plain d'anoi, / Que ci ving pour espaneier, / N'en partirai dusqu'au morir» [Il mio nome è Merlino, / fui benvenuto da re Pendragon, / a lungo fui insieme con lui, / ma il mondo è così pieno di male / che sono venuto qui per spiare, / non me ne andrò sino alla morte]. Egli aiuterà tuttavia Claris nella sua ricerca di Laris.

En Turquie et en Tabarie,	
En Egypte, en Esclavanie,	
En Ynde la superior,	
En la grant et en la menor,	5896
En Babyloine et en Rousie,	
En Danemarche la garnie,	
En Romenie et en Cartage,	
En Trebes la terre sauvage,	5900
En Puille, la terre hennoree,	
En Venice, la renomnee,	
Par toute l'empire de Rome	
Vont li mesage, c'est la some	5904

[Per molti diversi paesi / si è sparsa la notizia, / e in Grecia e in Ungheria, / in Sicilia e in Bulgaria, / in Toscana, il ricco paese, / dove la gente è esperta di guerra; / nella terra di Lombardia / e nella terra di Siria, / in Africa e nella Morea, / nella terra di Galilea, / in Turchia e a Tiberiade, / in Egitto, in Schiavonia, / nell'India superiore / la grande e la minore, / in Babilonia e in Russia, / nella ben munita Danimarca, / in Romania e a Cartagine, / a Trebes, quella terra selvaggia, / in Puglia, terra di grande onore, / e nella famosa Venezia. / per tutto l'impero di Roma, / in una parola, si recano i messaggeri].¹⁰

Con re Artù, con alcuni sovrani locali (come re «Loth d'Orcanie»), v. 9511, re Carados e re Cador, v. 5917, saranno invece i re delle “concrete” terre di Northumbria (*Nohombellande*, v. 5915), d'Irlanda (v. 5916). Con il loro ausilio, la cavalleria di « cil de la Table Roonde, / Qui sont li plus prisie del monde» [quelli della Tavola Rotonda, / che sono i più apprezzati del mondo], vv. 5923-5924, riporterà una grande vittoria.

Al termine del romanzo, tutti i sovrani della cerchia non-arturiana sono stati vinti, e le loro terre abbandonate, e respinte in uno spazio che si fa, e resta, lontano, con l'eccezione della Spagna che diviene parte del dominio di Claris, e della Danimarca, che, come *Claris et Laris* dirà più oltre, diverrà possesso di Laris in unione alla terra germanica che è suo regno per eredità paterna. Gli altri regni vengono invece allontanati in un *altrove*, che non consente alcuna appartenenza allo spazio arturiano-guascone, che questo circonda e stringe. Avviene quindi per lo spazio intitolabile alla dimensione storico-geografica qualcosa di simile a quanto accade per lo spazio della *féerie*. Il movimento di integrazione dei regni prossimi (compresa una Spagna che al tempo doveva essere ancora possesso arabo), e della parallela esclusione di quelli che potevano apparire, ed erano di fatto, esterni, porta *Claris et Laris* alla costruzione prima, all'identificazione poi, di uno spazio proprio, che si intende giustificabile storicamente, e che è avvertito come autentico anche sotto il rispetto culturale: di contro ne sta un secondo che è sentito come antitetico. Ci si chiede, tra l'altro, se l'indicazione che rinvia al regno di “Guascogna” non nasconda piuttosto una al regno di “Francia”, dal momento che quest'ultimo, in tanta

¹⁰ Sul nome di Trebes, in cui andrà forse visto il riferimento ad una scorreria saracena in terra francese nel 793, cfr. Langlois (2019).

precisione toponomastica, non compare mai richiamato per se stesso.

Descrivendo una duplice condizione, una culturale, attraverso l'evocazione della *féerie* di Broceliande, ed una che si determina sotto il rispetto storico, attraverso la localizzazione, storica e geografica, dei regni che sono parte, o circondano, Gascoigne, *Clariss et Laris* punta alla definizione di un ambito dai confini tipici, non confondibili nella rappresentazione immaginaria e reale propria e altrui, del proprio territorio e di quelli che possono in qualche modo rapportarsi aggressivamente ad esso. Il romanzo è realmente preordinato per esprimere *tout le sens du monde*, come recita il v. 29626, e come ha rimarcato Douglas Kelly (Kelly 1982). L'impostazione sposta ogni elemento di costruzione, da quello appunto del *sens* sino a quello della disposizione strutturale, sull'esaltazione della classe cavalleresca, eccellente in se stessa e come ausilio alla regalità. Questa dimensione asseverativa spiega probabilmente l'assenza di una tensione strutturale verticistica, e dunque anche l'assenza di una prospettiva che, in parallelo, veda ricercare virtù e valore in *Clariss et Laris*: ad essi non è necessario ricercare, o tornare a riacquistare, quelle qualità che possiedono pressoché naturalmente, o che, più ancora, sono da essi già state elaborate e che essi preservano al meglio. L'ostacolo con cui i due cavalieri devono scontrarsi non si trova *dentro* di loro (come per il Lancelot delle *Merveilles*), ma al di *fuori*, nei molti ostacoli che si presentano sul loro cammino. Ostacoli non sempre cercati, in un contrasto che vede accostarsi a loro re Artù, difensori, gli uni e l'altro, di un territorio a duplice composizione che il romanzo viene lentamente a definire opponendolo ai molti circostanti.

In questo modo l'Autore di *Clariss et Laris* compie un'operazione che, al fondo, potrebbe rivelare un richiamo, e forse una conferma, a quell'operazione cronistica che all'inizio del romanzo aveva detto di voler intraprendere, e di avere abbandonato nel timore di non possedere le forze propositive, e letterarie, bastevoli, *n'a fors que tristece et torment...* Di fatto il lavoro cui si è dedicato potrebbe rivelarsi più che saldamente costruito per fondare una prospettiva concreta e meditata, che non dimentica le difficili condizioni politiche dell'epoca, ma cui sottilmente allude per conferire sostegno con il conforto di due coraggiosi eroi.

Margherita Lecco
Università degli Studi di Genova

Bibliografia

- Alton, Johann, 1884 (ed.), *Li romans de Clariss et Laris*, herausgeg. von Dr. Johann Alton, Tübingen, Literarischer Verein in Stuttgart, 1884.
- Busby, Keith, 2002, *Codex and Context. Reading Old French Verse Narrative in Manuscript*, Amsterdam, Rodopi, 2 voll.
- Busby, Keith, 2007, *Post-Chrétien Verse Romance. The Manuscript context*, «Cahiers de recherches médiévales» 14, pp. 11-24.

- Chênerie, Marie-Luce, 1989, *Les Merveilles de Rigomer*, in *La Légende arthurienne Le Graal et la Table Ronde*, éd. Danielle Régnier-Bohler, Paris, Laffont, pp.957-1037.
- Foerster, Wendelin – Breuer, Hermann 1908-1915 (eds.), *Les Merveilles de Rigomer*, Vorwort, Einleitung, Anmerkungen, Glossar, von Wendelin Foerster und Hermann Breuer, Dresden, Gesellschaft für Romanische Literatur-Halle, Niemeyer.
- Harf-Lancner, Laurence, 1989, *Morgana e Melusina. La nascita delle fate nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1989 (éd. orig. Paris, 1984).
- Kelly, Douglas, 1969, *Multiple Quests in French Verse Romance: “Merveilles de Rigomer” and “Claris et Laris”*, «L’Esprit Créateur» 9, pp. 257-266.
- Kelly, Douglas, 1982, “*Tout le sens du monde*” dans “*Claris et Laris*”, «Romance Philology» 36, pp.406-417.
- Kelly, Douglas, 2006, *Arthurian Verse Romance in the Twelfth- and Thirteenth Centuries*, in *The Arthur of the French. Arthurian Legend in Medieval French and Occitan Literature*, eds. Glyn S.Burgess – Karen Pratt, Cardiff, University of Wales Press, 2006, cap. X, pp. 393-346.
- Klose, Martin, 1916, *Der Roman von Claris et Laris in seinen Beziehung zur altfranzösischen Artusepik des XII. et XIII. Jahrhunderts, unter besonderer Berücksichtigung der Werke Chrestiens von Troyes*, Halle, Niemeyer.
- Langlois, Gauthier, 2019, *Aux origines de la chanson de geste Guillaume d’Orange: traditions historiques et légendaires musulmanes et chrétiennes autour de la razzia de 793 en Languedoc*, in *Les rapports entre les religions dans le Midi, des origines à nos jours*, Actes du 63^e Congrès de la Fédération Historique Midi-Pyrénées, Castres, 6-7 octobre 2017, sous la direction d’Aimé Balssa, Jean Faury, Jean Le Pottier, Bertrand de Viviès, Castres, Société Culturelle du Pays Castrais, 2019, pp. 77-93.
- Lecco, Margherita, 2013 (a cura di), *Le Meraviglie di Rigomer (Les Merveilles de Rigomer). Tradizione manoscritta e tradizione narrativa*, Alessandria, Edizioni dell’Orso.
- Lecco, Margherita, 2022, *Lancelot cavaliere imperfetto. Aventures e stuttura nelle Merveilles de Rigomer*, «Medioevo Europeo» 6/2, pp. 65-77.
- Lotman, Jurij M. – Uspenskij, Boris A., 1975, *Tipologia della cultura*, Milano, Bompiani, 1975.
- Micha, Alexandre, 1978, *Claris et Laris*, in *Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters (Le Roman jusqu’à la fin du XIIIe siècle)*, éd. Jean Frappier – Reinhold R. Grimm, Heidelberg, Winter.
- Paris, Gaston, 1888, *Romans en vers du cycle de la table Ronde*, in *Histoire littéraire de la France*, Paris, Imprimerie Nationale, t. 30, pp. 1-270.
- Piererville, Corinne, 2007, *Claris et Laris, somme romanesque du XIII^e siècle*, Paris, Champion, 2007.
- Piererville, Corinne, 2008 (éd.), *Claris et Laris*, Paris, Champion.
- Piererville, Corinne, nota *Claris et Laris*, in rete all’indirizzo <[https://hal.science/hal-04018442-document.PDF](https://hal.science/hal-04018442/document.PDF)>.
- Schmolke-Hasselmann, Beate, 1980, *Der Arturische Versoman von Chrestien bis Froissart. Die Geschichte einer Gattung*, Tübingen, Niemeyer, pp. 178-248.
- Vinaver, Eugène, 1970, *La fée Morgain et les aventures de Bretagne*, in *Mélanges de langue et de littérature du Moyen Age et de la Renaissance offerts à Jean Frappier*, Genève, Droz, pp. 1077-1083.

www.medioevoeuropeo-uniupo.com



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIPARTIMENTO DI
LINGUE, LETTERATURE E
STUDI INTERCULTURALI

